

Aldo Licitra

## UN FENOMENO DI IBRILINGUISMO: IL CASO RÉUNION

ABSTRACT. Il presente studio costituisce un tentativo di ‘decriptazione’ e illustrazione di una particolare realtà linguistica presente in una delle tre isole che appartengono all’Arcipelago delle Mascarene, nell’oceano Indiano: *La Réunion*. Da antico *confetti* dell’ormai tramontato Impero francese, l’isola ha acquisito (nel 2003) lo statuto di Dipartimento e Regione d’Oltremare (*DROM*) ma reca ancora i segni di un passato caratterizzato da un duro sistema schiavistico imposto dai colonizzatori francesi e da una conseguente ibridazione e creolizzazione tra culture e lingue diverse. Da tale processo è scaturita una ‘convivenza’ diglottica tra il francese, che si è imposto come lingua ufficiale, e il creolo, relegato al rango di infimo vernacolo. In realtà, oggi, il panorama linguistico isolano si presenta molto più ‘variopinto’ e caratterizzato da un’osmosi tra creolo (il cui status è quello di lingua regionale), francese e varietà generate dal loro contatto. Un neologismo, *ibrilinguismo*, potrebbe ben esemplificare tale fenomeno di coabitazione e utilizzo di lingue diverse, strumenti di espressione del Reunionese contemporaneo e del suo *moi déchiré* nella costruzione e definizione ardua della sua identità.

PAROLE CHIAVE: *La Réunion*. Francese. Creolo. Ibridazione. Identità.

ABSTRACT. The present study represents an attempt to ‘decrypt’ and illustrate a particular linguistic situation concerning one of the three Mascarene Islands, located in the Indian Ocean: *La Réunion*. This ancient ‘confetti’ of the bygone French Empire has now become (in 2003) an Overseas Department and Region (*DROM*). However, this island shows the signs of its past characterized by slavery (imposed by French settlers) and a consequent hybridization and creolization between several and different cultures and languages. This process has engendered a coexistence, based on diglossia, between French (as official language) and a Creole that was considered as a vernacular (lower status).

The panorama of the insular linguistic context is more ‘colourful’ nowadays; it shows us a sort of osmosis between Creole (recognised as a regional language), French and some varieties deriving from their contact. A neologism, *ibrilinguismo*, could define this phenomenon of cohabitation and use of different languages; these last ones can be considered as ‘tools’ allowing the contemporary Reunionese to express him/herself and his/her *moi déchiré* in an arduous construction and definition of his/her identity.

KEYWORDS : *La Réunion*. French. Creole. Hybridization. Identity.

*L'école à la française: langue, littérature, culture.  
Un héritage considérable, qui n'a pas de prix. Il n'empêche que  
si je m'arrête à ce que l'école m'a appris, je ne pourrai pas  
aller très loin dans mon cheminement d'homme, d'écrivain, de  
citoyen. Ce que l'école ne m'a pas appris, c'est l'île qui me l'a  
donné : une langue maternelle et une culture plurielle.  
Une langue créole qui a ses propres richesses langagières.  
Une culture métisse riche des cultures des quatre continents  
de par le peuplement de l'île dès l'aube de la colonisation :  
l'Europe, l'Afrique, l'Inde, l'Asie, sans compter  
l'apport de Madagascar et d'autres pays.*

Jean-François Samlong, *Écrire une île ou l'écriture de la différence* (2005)

Paolo Emilio Balboni (nato nel 1948), professore ordinario di Didattica delle lingue all'Università Ca' Foscari di Venezia, nel suo volume *Le sfide di Babele: insegnare le lingue nelle società complesse* (2008) afferma che «una lingua è il precipitato di una cultura, di un modo di essere e di pensare [...]»<sup>1</sup>. Chiunque, infatti, si approcci allo studio di una qualsiasi lingua straniera dovrà andare oltre l'universo linguistico e penetrarne quello culturale che in essa si cela. È da questo processo di scoperta e conoscenza che si svilupperà quella *fluenza concettuale*<sup>2</sup> che, insieme a quella *verbale*, ci avvicina ai parlanti nativi di un determinato codice linguistico. Essa, infatti, costituisce l'abilità di

---

<sup>1</sup> BALBONI Paolo (2008), *Le sfide di Babele*, Torino, UTET Università, p. 60. In realtà Balboni attribuisce tale definizione a un illustre glottodidatta, Giovanni Freddi (1930-2012).

<sup>2</sup> Per maggiori approfondimenti si rimanda a DANESI Marcel (1998), *Il cervello in aula!*, Perugia, Edizioni Guerra.

programmare dei messaggi in lingua straniera in modo autentico dal punto di vista concettuale e culturale.

L'analisi di un sistema linguistico spesso esula da un puro approccio descrittivo o normativo, prendendo in considerazione altri aspetti o fattori importanti e di grande rilevanza. Alcuni di questi hanno contribuito alla nascita e sono alla base di due branche della linguistica: la sociolinguistica e l'etnolinguistica.

La prima studia i fenomeni linguistici 'socialmente', considerando la lingua non come sistema astratto ma come realizzazione concreta di quest'ultimo. Analizza l'uso concreto che ne fanno gli individui e i gruppi sociali e le variazioni legate ai contesti d'uso.

La seconda, invece, si interessa ai rapporti tra lingua e cultura intese in senso antropologico come 'concentrato' di conoscenze, norme comportamentali, codici comunicativi, tassonomie, categorizzazioni e terminologie ontologiche che contribuiscono a definire l'essenza e la concezione del mondo condivisa da una data comunità.

Entrambi gli elementi, società e cultura, si rivelano utili nella decrittazione di tutte quelle realtà geografiche che vedono la coesistenza (non

sempre pacifica) di più idiomi scaturiti dall'interazione tra diversi popoli, sistemi sociali e svariate culture.

È il caso delle realtà isolate o, ancora, degli ex-possedimenti coloniali la cui identità si è ridefinita nel corso dei secoli ed è ancora in continua metamorfosi. Un esempio è costituito da quei contesti sociali originatisi o sottoposti a un processo di creolizzazione intesa come fenomeno di ibridazione tra culture e gruppi etnici diversi che ha determinato, tra l'altro, la nascita di un idioma derivante dal contatto e dalla fusione tra più lingue, per lo più, in situazioni di colonizzazione. Quest'ultimo viene chiamato dai linguisti «creolo» e deriva, a sua volta, da un'altra lingua: il «pidgin»<sup>3</sup>.

In contesto francofono, seppure oltre i limiti dell'*Hexagone*, diverse realtà sono pervase dal binomio *français-créole* e sono fondate su una sorta di coabitazione culturale alla quale fa da sfondo una politica di gestione

---

<sup>3</sup> Il termine «creolo» deriva dallo spagnolo *criollo* e dal portoghese *crioulo* (meticcio, servo nato in casa) e può essere considerato sotto due diverse accezioni: sociologica e linguistica. Dal punto di vista sociologico, si riferisce a una persona di discendenza europea nata in una delle antiche colonie delle regioni tropicali. Dal punto di vista linguistico, invece, indica una lingua che si è originata da un *pidgin*. Quest'ultimo è il codice comunicativo sviluppatosi tra popoli di diversa lingua madre e dato dalla mescolanza di elementi di una lingua indigena (o degli schiavi) e di una straniera (spesso europea: francese, inglese, olandese, spagnolo e portoghese). Queste lingue ibride sono nate per esigenze pratiche e commerciali (in contesti coloniali) e sono semplificate a livello lessicale, morfologico e sintattico. Il *pidgin* diventa *creolo* quando si afferma come lingua madre di una determinata comunità.

dell'alterità. A ciò si aggiunge la necessità di determinare lo status delle lingue utilizzate e quello attribuito dai singoli parlanti a una data varietà linguistica.

Una di queste realtà è costituita dall'*Île de la Réunion*, isola vulcanica situata nell'Oceano Indiano e appartenente, insieme a Mauritius e Rodrigues, all'arcipelago delle Isole Mascarene.

La dialettica tra lingua, cultura e società è particolarmente viva in seno alla società reunionese. La storia della *Réunion* è solcata da cambiamenti che hanno trasformato del tutto il volto originale della realtà isolana dandole 'tinte' multietniche e multiculturali.

Isola vergine e Paradiso terrestre, fu scoperta nel 1507 dai portoghesi per poi diventare possedimento francese nel 1640, data che inaugurò un lunghissimo periodo di colonizzazione basata sul sistema di piantagioni (inizialmente caffè e, in seguito, canna da zucchero). Da esso scaturì una triade di elementi determinanti per la storia dell'isola e per la definizione dell'identità reunionese: l'*esclavage*, il *métissage* e il *marronnage*. Quattro date hanno segnato, come pietre miliari, il percorso dell'isola verso una decolonizzazione che non si è mai realizzata: il 1848 (abolizione della schiavitù), il 1946 (*départementalisation*), il 1982 (*régionalisation*) e, infine, il 2003 (acquisizione dello status di *DROM*, dipartimento e regione francese al tempo stesso). Inutile dire che la presenza, se

non l'ingerenza, della *métropole* è sempre costante nel contesto isolano ed è all'origine di un dissidio nell'anima del Reunionese contemporaneo: quest'ultimo nutre un amore viscerale per la Francia in quanto modello da imitare ma, al contempo, ha sviluppato un sentimento di odio profondo verso la stessa *métropole* vista come madre castrante da eliminare per definirsi come individuo autonomo e forgiare da sé il proprio destino<sup>4</sup>. *Nou lé Kapab* (in francese *on est capable*) direbbero i Reunionesi in lingua creola, espressione del loro desiderio di diventare protagonisti della loro storia e dei cambiamenti odierni.

Questa lacerazione del Reunionese, espressione di un'isola la cui genesi è da ritrovare nella costruzione (se non nell'invenzione) di una dimensione cronotopica e leggendaria, si esprime soprattutto a livello linguistico nell'uso quotidiano e nella scelta/alternanza (soprattutto nelle opere letterarie) della lingua francese o creola.

Per capire a fondo la situazione linguistica attuale della *Réunion*, sarà opportuno intraprendere un percorso a ritroso tracciando sinteticamente una sorta di cronistoria della/e lingua/e nella società reunionesa. Quattro sono le tappe fondamentali che caratterizzano l'evoluzione linguistica isolana.

---

<sup>4</sup> Quest'ambivalenza e lacerazione di fondo è un tema ricorrente (a volte latente) in tutta la letteratura reunionesa di lingua francese e creola.

I primi coloni che si stabilirono sull'isola nel corso del XVII secolo parlavano una varietà di francese influenzata dai dialetti del Nord della Francia e furono all'origine di un *substrat d'oïl*. Su di esso s'innestarono le lingue parlate dagli schiavi neri (ancora poco numerosi) che, nella cosiddetta *société d'habitation*, si sforzarono di apprendere la varietà dialettale dei padroni producendone semplici approssimazioni (*français bourbonnais*).

Dal 1715, data d'inizio della *société de plantation*, l'economia dell'isola si basò su colture commerciali, il che richiese l'impiego di ingente 'bestiame umano' proveniente soprattutto dal Mozambico e dal Madagascar. Gli ultimi arrivati finirono per apprendere le varietà di francese parlate dagli schiavi creoli producendo approssimazioni di approssimazioni. Ne sortì un arresto dell'interazione diretta tra francofoni e non francofoni e, da questo processo di ibridazione e di 'sfilacciamento' del francese, nacque e si definì in maniera più autonoma la lingua creola.

Il creolo divenne anche la lingua degli ultimi bianchi arrivati sull'isola (*les Petits-Blancs*) la cui condizione economica era simile a quella degli schiavi. Il francese, parlato dalle fasce sociali superiori della società (una piccola fetta), rimase la lingua scritta ufficiale (soprattutto a livello giuridico) mentre il creolo, la lingua del sottomesso, s'impose come lingua parlata dalle classi subalterne.

Pur avendo come sostrato il francese, il creolo se ne allontanò dotandosi di un proprio lessico e di una propria sintassi.

La penultima fase di evoluzione linguistica coincise con il 1848, data di abolizione della schiavitù, che vide l'arrivo massiccio di *engagés* indiani e, in seguito, cinesi per rimpiazzare gli schiavi affrancati nelle piantagioni di canna da zucchero. La politica francese di *civilisation* dei popoli sottomessi costrinse gli Indiani a spogliarsi *in toto* della loro cultura e a 'sposare' i costumi occidentali. Considerata popolo inferiore, tale minoranza indiana dovette apprendere il creolo arricchendolo di nuove parole provenienti dalla sua lingua madre, il tamoul (un esempio della sopravvivenza lessicale di tale idioma nella lingua creola è dato dalla parola *araque* indicante il rum bianco). Quest'ultima lingua fu quasi del tutto abbandonata dalle generazioni successive che aspiravano a raggiungere lo status di *Réunionnais citoyens français*.

Una sorte simile toccò ai cinesi e ai musulmani del Gujarat che ingrossarono quella massa di immigrati sull'isola (che non provenivano dalla *métropole*) per i quali il creolo costituì la lingua di apprendimento e di comunicazione in contesti quotidiani. Attualmente, la lingua cinese è parlata da meno della metà di questa minoranza poiché una buona fetta (i cinesi al di sotto dei quarant'anni) ha quasi del tutto abbandonato la sua lingua madre servendosi



del francese reunionese e/o del creolo. Modellando la loro identità (sul suolo isolano) sotto l'egida di un processo di occidentalizzazione e cristianizzazione non del tutto spontanea, i discendenti degli *engagés* mandarini sono oggi giorno chiamati (dai cinesi che vivono in Cina) *bananes*. Tale nomenclatura si presta bene a definire un popolo che, sotto il velo di una pelle gialla, cela un'identità rifondata (se non assoggettata) sui modelli proposti dal mondo occidentale.

Il 1946, data di capitale importanza per l'isola, segnò non solo il passaggio della *Réunion* da colonia a dipartimento ma anche un cambiamento sociolinguistico caratterizzato dall'accentuazione del disprezzo verso la lingua creola (e di tutto il sistema culturale a essa legato) da parte della classe media reunionese. Quest'ultima, infatti, rinnegò del tutto quel profondo tripudio alla *Créolie* espresso dall'attuale vescovo di Saint-Denis de La Réunion, Gilbert Aubry (nato nel 1942):

*«Îles! Île de créolie. Réunion, mon île entre toutes! tu es la plus rude à l'écrin des parures, la plus sauvage en des sites indomptés, la plus fascinante par la palette des sourires et des visages aux couleurs de l'arc-en-ciel! Île plus créole que le créole qui ne conçoit de généalogie que dans la blanchitude des colonies tropicales. Île-programme-Réunion, et non pas Caraïbe, car ici nous sommes tous fils et filles de la Créolie. Ici nous vivons de Créolie comme ailleurs de négritude et d'Occitanie»<sup>5</sup>.*

---

<sup>5</sup> AUBRY Gilbert (1978), *Créolie*, Saint-Denis de la Réunion, UDIR, citato in HAUSSER Michel, MATHIEU Martine (1998), *Littératures francophones III, Afrique noire, Océan Indien*, Paris, Belin, p. 195.

Il testo, sorta di codice genetico dell'isola, definiva l'identità creola del popolo reunionese distaccandola dai concetti di *antillanité* e di *négritude* ed esaltandone il valore profondo.

A tale esaltazione, si oppose un sistema di insegnamento impartito in lingua francese e sui modelli francesi a detrimento del creolo. Ne scaturì una società multiculturale in cui, abbandonata l'idea utopica del bilinguismo, si impose un modello diglottico. Con il termine *diglossia* si indica, in sociolinguistica, la compresenza in una comunità di più lingue (o varietà) che differiscono per il prestigio, lo status e l'ambito d'uso. Il bilinguismo, invece, non implica differenze funzionali o legate al prestigio tra le lingue in questione<sup>6</sup>.

La situazione linguistica reunionese fu perfettamente descritta dallo studioso Paul Cellier che, nell'introduzione all'opera *Comparaison Syntaxique du Créole réunionnais et du Français* nel 1985, definiva la diglossia come una situazione di comunicazione in cui il «*parler ordinaire a un statut socio-symbolique inférieur à celui de la langue officielle (L2), qui peut-être aussi le parler ordinaire d'une couche sociale linguistiquement hégémonique*»<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Cfr. CASADEI Federica (2002), *Breve Dizionario di linguistica*, Roma, Carocci, p. 36.

<sup>7</sup> Cfr. FIOUX Paule (2007), *Bilinguisme et diglossie à l'Île de La Réunion*, Paris, L'Harmattan, p. 22.

Al di là della dicotomia tra diglossia (fondata su una gerarchizzazione delle lingue presenti in un determinato territorio) e bilinguismo (ancorato a una visione egualitaria dei codici linguistici in uso in seno a una data società ma che è anche legato a una *habileté linguistique individuelle*<sup>8</sup>), attualmente, sull'isola non c'è corrispondenza tra lingua ufficiale – il francese – e lingua creola parlata dalla maggioranza della popolazione (più del 60%) che, nella sfera domestica e in contesti informali, non si serve della lingua francese. Quest'ultima è innegabilmente lingua seconda per i bambini che l'apprendono a scuola. Ne deriva che la lingua creola è la lingua madre maggiormente parlata. I locutori creoli sono rappresentati, soprattutto, dalla popolazione nera, meticcia, dagli indiani e da alcuni dei discendenti dei coloni francesi.

Vi sono tre diverse varietà di creolo reunionese, eccone una distinzione basata su differenze diatopiche e diastratiche:

- il *créole des Bas* (parlato nelle zone costiere) che ha alla base il francese ma che ha subito l'influenza della lingua tamoul;
- il *créole des Hauts* (parlato nelle zone montuose), sempre di matrice francese ma utilizzato dai *Petits Blancs*;

---

<sup>8</sup> Ivi, p. 159.

- il *créole urbain* (parlato dalla popolazione nera) sempre più influenzato dalla lingua francese.

Esistono anche altre varietà creole come il *créole francisé* ma quello su cui si dibatte di più, oltre allo status del/i creolo/i, è la grafia. Due sono i tipi di scrittura tanto dibattuti: quella etimologica, che si basa sulla grafia francese, e quella fonetica (*graphie 200*) fondata sulla pronuncia e ancora in fase di definizione ufficiale.

Inoltre, il creolo, pur partendo da un sostrato francese (dialetti del Nord della Francia come il *bas-normand*), si è arricchito di prestiti dalle lingue africane, indo-portoghesi e malgасce. Termini come *astèr* (*maintenant*), *assizer* (*s'asseoir*), *marmaille* (*enfant*) ne denotano, infatti, la comune matrice costituita dalle varietà presenti nella Francia settentrionale del XVII secolo.

Le lingue malgасce hanno lasciato in eredità alcune parole quali, ad esempio, *an misouk* (*en cachette*) o *sakaf* (*repas*); anche il portoghese e l'arabo vi hanno lasciato alcune tracce esemplificate da termini come *bringèle* (*aubergine*) o *cafre* (*noir*, derivante dall'arabo *kafir*).

La *langue de Molière*, che costituisce uno dei pilastri della politica interna ed estera dell'attuale Presidente francese Emmanuel Macron (nato nel 1977), resta comunque la lingua ufficiale. Tuttavia, coloro che parlano il francese

standard sono gli *Zoreils* (5% della popolazione), termine creolo con il quale sono indicati i francesi della *métropole* di passaggio o stabilitisi sull'isola. L'etimologia di tale appellativo è legata alla parola *oreille*; varie ipotesi sono state formulate sulla coniazione di tale termine e sono indice di un interessante rapporto osmotico che si crea tra lingua e cultura.

Innanzitutto, il sostantivo *zoreils* sarebbe legato alle scottature alle orecchie che i francesi metropolitani, arrivati sull'isola, si procurano in seguito al primo contatto e alla loro esposizione al calore e ai forti raggi solari.

In secondo luogo, il termine allude al gesto, da parte dei francesi metropolitani (*durs d'oreilles*), di tendere l'orecchio e fare uno sforzo nella comprensione e nelle interazioni con i parlanti creoli.

Infine, vi è una ragione storica più profonda legata alla crudeltà dei padroni e degli *chasseurs de marrons* nel periodo schiavista. Una punizione per gli schiavi fuggiaschi, in linea con le prescrizioni del *Code Noir* (1685), era quella di recidere loro un orecchio e farne il trofeo della persona incaricata per la cattura. Secondo quest'ultima ipotesi, nel sostantivo *zoreil* si anniderebbe, quindi, una forma di disprezzo (da parte dei reunionesi) nei confronti dei francesi scaturita da un antico retaggio che associa il colonizzatore alla crudeltà e alla cattiveria.

Al di là di tali curiosità etimologiche, altri settori in cui il francese risulta avere il primato di ufficialità sono quelli dell'insegnamento, dei mezzi di comunicazione<sup>9</sup> e dell'amministrazione. Nell'attuale *Bourbon*, si è sviluppata una varietà di francese, il *français réunionnais*, che, pur 'ligio' al dovere di osservanza delle strutture grammaticali e sintattiche della sua matrice, se ne discosta per la presenza di alcuni arcaismi, neologismi e influssi (o prestiti) delle lingue che hanno determinato la nascita e l'evoluzione del creolo.

A tale varietà della lingua francese, bisogna aggiungerne un'altra: il *français créolisé*. Originatosi da due varianti del creolo già citate (il *créole des Hauts* e il *créole des Bas*), sarebbe parlato per lo più dai discendenti dei coloni francesi. Anche in questo caso, occorre fare delle distinzioni legate a demarcazioni fisiche del territorio isolano ma anche al maggiore o minore legame che tale varietà intrattiene con il francese.

La popolazione bianca che vive sulle zone montuose (*Blancs des Hauts*) parla un francese creolizzato acrolettale (più simile al francese) mentre quella che risiede sul litorale (*Blancs des Bas*) ne parla una variante basilettale (molto simile al creolo e, per tale ragione, definita *créole cafre*). Quest'ultima costituisce la lingua parlata dai cafri (discendenti degli schiavi neri) e dai

---

<sup>9</sup> Anche se, in questi settori, dal 2000 in poi è cresciuto l'uso del creolo in seguito a una politica di bilinguismo.

*malabars* (indiani che lavoravano negli zuccherifici del litorale) nonché dalla popolazione nera e meticcia.

Dalla panoramica fin qui illustrata si evince come tre siano le principali varietà linguistiche sull'isola legate a differenti ambiti d'uso. Il linguista e specialista (in lingue creole) francese Robert Chaudenson (nato nel 1937), aveva già rilevato nella sua opera *Le lexique du parler créole de La Réunion* (1974) tale tripartizione linguistica fondata sulla convivenza tra il francese standard (insegnamento e media), il francese reunionese (usato soprattutto dalle classi borghesi e a cui va aggiunto quello *créolisé*) e il creolo (usato da quasi tutta la popolazione nelle occasioni della vita quotidiana e in contesti informali)<sup>10</sup>. Oggigiorno, come vedremo in seguito, tale tripartizione è stata per lo più superata, dato che la lingua creola, riconosciuta come tale, ha in parte detronizzato la lingua del colonizzatore che ha dovuto riconoscerne la dignità e il legame intrinseco.

Nelle varie ricerche linguistiche iniziate già negli Anni Settanta (Chaudenson, Carayol, Cellier, Bollée etc.), tese a studiare in profondità la situazione linguistica isolana, è subito emersa l'impossibilità di tracciare delle nette linee di demarcazione tra i vari idiomi e, di conseguenza, di studiarli come

---

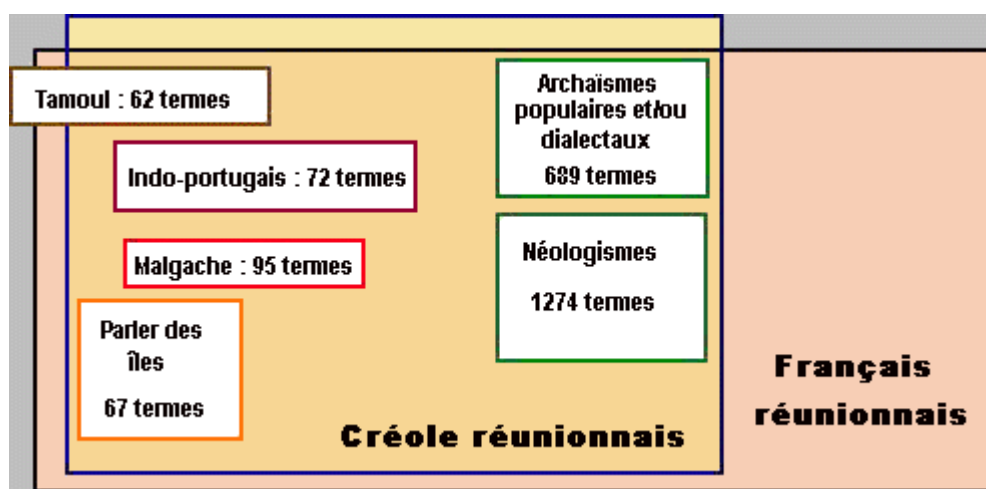
<sup>10</sup> Cfr. FIOUX Paule (2007), *Bilinguisme et diglossie à l'Île de La Réunion*, op. cit., p. 22.

sistemi autonomi. Lo studio del francese e quello del creolo si implicavano a vicenda in un rapporto simbiotico profondo che affondava le sue radici nel contesto storico sinteticamente descritto nel corso del nostro studio. Lo stesso Chaudenson, nel 1989, rilevò come il problema più complesso era quello di individuare la *liaison* (tutt'altro che *dangereuse*) tra i due sistemi linguistici e introdusse l'idea di un *continuum* tra essi. La società reunionese si presentava (e si presenta attualmente) come fondata sul connubio tra la lingua francese (standard e regionale) e un creolo esogeno (originatosi in un'isola priva di abitanti autoctoni) la cui base lessicale è costituita dal francese stesso. Si giunse a una conclusione: l'uso del francese parlato e del creolo si reggeva su una condizione di permeabilità reciproca e di osmosi<sup>11</sup>. L'immagine seguente esemplifica il processo di formazione del *français réunionnais* ma anche di commistione e di 'dialogo' tra i due sistemi che attingono a fonti comuni:

---

<sup>11</sup> Cfr. BENIAMINO Michel (1996), *Le français de La Réunion*, Vanves, EDICEF, p. 11.





Il *continuum* tra creolo e francese reunionese

Un dialogo teso che, inizialmente, ha sortito come effetto solamente diatribe e una dura condanna e rifiuto del creolo. Considerato a lungo un *sale patois*, oggi ha acquisito il posto che merita e ne è stato riconosciuto lo status di *langue régionale*. Tale riconoscimento gli è stato conferito dall'Assemblea Nazionale l'11 maggio 2000; dal 2001 in poi il governo francese ha promosso l'insegnamento delle lingue e culture regionali e il loro utilizzo come mezzo di veicolazione dei contenuti didattici attraverso dei testi che regolamentino gli insegnamenti bilingui. Nel biennio 2001-2002 sono stati creati un *CAPES* per abilitarsi all'insegnamento delle *Langues et Cultures Régionales*<sup>12</sup> e un corso di

---

<sup>12</sup> Già nel 1978, lo scrittore reunionese Jean-François Samlong (nato nel 1949) aveva fondato l'*UDIR (Union pour la Défense de l'Identité Réunionnaise)* il cui scopo era (ed è ancora) quello di promuovere la cultura reunionese e adoperarsi per il riconoscimento e la maggiore valorizzazione della lingua creola.

laurea in creolo presso l'*Université de La Réunion*. Anche i media e la stampa si sono aperti all'uso di tale lingua che, *à bout de souffle*, sembra spogliarsi del suo 'stato di minorità' e incarnare l'anima del reunionese. Il 2006 rappresenta un anno di capitale importanza poiché viene istituito *Lofis la lang kréol La Rényon*, associazione che si prefigge tre obiettivi fondamentali riguardanti la difesa della lingua creola in quello che dovrebbe essere un contesto bilingue armonico.

Eccoli di seguito:

- l'osservazione, attraverso dei sondaggi, dell'evoluzione delle rappresentazioni mentali che i reunionesi hanno di tale lingua ma anche delle loro opinioni riguardanti il rapporto tra l'uso del creolo e i media o l'insegnamento e sulla grafia da adottare per tale sistema linguistico;
- la ricerca di soluzioni ideali per la valorizzazione del creolo;
- la sensibilizzazione, nei confronti delle famiglie (ancora reticenti), al suo insegnamento a scuola.

L'attuale presidente del *Lofis la lang kréol La Rényon* è lo scrittore reunionese Axel Gauvin (nato nel 1944), strenuo difensore dell'identità e della lingua creole. Egli aveva definito nel saggio *Du créole opprimé au créole libéré* (1977) la lingua di un popolo in questi termini:

*«Non seulement la langue d'un peuple lui permet de communiquer, lui permet d'analyser les choses et les faits, lui permet de vivre sa vie; mais c'est aussi une partie intégrante de sa personnalité: la langue, c'est l'âme d'un peuple»<sup>13</sup>.*

Già Gauvin, sul finire degli anni Settanta, con tale affermazione, difendeva la specificità del creolo come sistema linguistico autonomo, ne esaltava il valore culturale legato al 'genoma' reunionese e si faceva sostenitore di una politica linguistica che, superata una visione diglottica, si fondasse su un bilinguismo nelle istituzioni reunionesi.

Se la diglossia caratterizza, ormai in minima parte, l'attuale panorama linguistico isolano, il bilinguismo si presenta come la potenziale alternativa seppur non sia ancora del tutto realizzato. Fenomeni quali il formarsi di una classe media più istruita, il ricambio generazionale, l'attuale globalizzazione e l'irrompere dei *parlers jeunes*<sup>14</sup> apportano notevoli cambiamenti e innovazioni (soprattutto a livello diastratico) nelle parlate locali reunionesi. Le tendenze linguistiche giovanili, già nelle indagini condotte agli inizi del XXI secolo,

---

<sup>13</sup> GAUVIN Axel (1977), *Du créole opprimé au créole libéré: défense de la langue réunionnaise*, Paris, L'Harmattan, p. 81.

<sup>14</sup> Nel 2001 fu pubblicato un studio intitolato *Les «parlers jeunes» à La Réunion*, diretto da Gudrun Ledegen, che raccoglieva una serie di ricerche sull'alternanza che i giovani facevano nell'uso della lingua francese o creola.

hanno evidenziato una «[...] *vision assouplie du contact français-créole*»<sup>15</sup> e denotato l'uso del francese accanto al creolo, o piuttosto mescolato al creolo, nelle interazioni in un gruppo di pari. Sono stati i giovani, da quel momento in poi, i protagonisti di un processo di *décrispation* nella dialettica diglossia-bilinguismo.

In realtà, per quanto riguarda l'ambito sociolinguistico della *Réunion*, si potrebbe parlare di *ibrilinguismo*<sup>16</sup>, termine che, superando il bilinguismo, si presta bene a rappresentare una situazione di contatto e *cohabitation* tra numerose varietà linguistiche. Tale termine, in linea con il concetto di *hybridité*<sup>17</sup>, allude alla presenza e all'uso di codici linguistici differenti che, a loro volta, sono il frutto di una dinamica di ibridazione e mescolanza di culture e lingue diverse. L'ibrilinguismo costituirebbe, in seno alla società isolana, una sorta di *code switching* reunionese e da questo concetto si originano le politiche linguistiche tese alla salvaguardia e alla difesa delle diversità e delle identità. Il binomio linguaggio-identità è di capitale importanza, come sottolinea il

---

<sup>15</sup> FIOUX Paule (2007), *Bilinguisme et diglossie à l'Île de La Réunion*, op. cit., p. 165.

<sup>16</sup> Il termine è da considerarsi un neologismo.

<sup>17</sup> Neologismo, già usato dall'autore in una monografia, teso a definire un'identità ibrida derivante dalla fusione di culture eterogenee nella quale una di queste ultime si impone maggiormente sulle altre.

sociologo francese Claude Dubar (1945-2015) nell'opera *La crise des identités, l'interprétation d'une mutation* (2000):

*«Les questions d'identité sont fondamentalement des questions de langage. On l'a vu tout au long de ce livre: s'identifier ou être identifié, ce n'est pas seulement "se projeter sur" ou "s'assimiler à", c'est d'abord se mettre en mots<sup>18</sup>.*

È dunque la parola, il verbo ad agire da atto di conferimento, di definizione e di preservazione dell'essenza (e quindi di un'identità) di ogni Reunionese contemporaneo che porta il fardello di una storia caratterizzata dal binomio (se non dissidio) *âme créole/empreinte française*.

L'ibrlinguismo reunionese, espressione di un *malaise dans l'identité*<sup>19</sup>, costituisce la risposta alla netta separazione francese/creolo fondata sull'*inégalité* del modello diglottico e costituisce, al tempo stesso, una tendenza glocalistica che si presenta come un 'esorcismo' nei confronti di una globalizzazione e di un *tout-anglais* sempre più dilaganti, nemici dei particolarismi e 'falciatori' delle differenze.

Il caso *Réunion* e il suo particolare *status quo* linguistico vanno, inoltre, riconsiderati all'interno di un più grande ibrlinguismo: quello dello spazio

---

<sup>18</sup> DUBAR Claude (2000), *La crise des identités, l'interprétation d'une mutation*, Paris, PUF, p. 217. Il tondo è dell'autore.

<sup>19</sup> *Malaise dans l'identité* è anche il titolo di un'opera il cui autore è lo storico francese Hervé Le Bras (nato nel 1943), pubblicata nel 2017 dalla casa editrice *ACTES SUD*.

geografico (a sudovest dell’oceano Indiano) costituito dalle Comore, dalle vicine ‘sorelle’ mascarene, dal Madagascar e dalle Seychelles. Le lingue parlate oggi in questa piccolissima fetta del Mondo costituiscono la testimonianza di una storia (quasi del tutto dimenticata) fondata sul concetto di *Indianocéanisme*, termine coniato dallo scrittore mauriziano Camille de Rauville (1910-1986) per indicare gli aspetti comuni della cultura sviluppatasi in queste isole australi e fondata su «*heurts et [...] fusions des races et des hommes originaires des terres lointaines*»<sup>20</sup> e una *re-civilisation* che è scaturita dal «*brassage de races disparates qui s’y sont rencontrées dans un autre genre de vie et de pensée*»<sup>21</sup>. Queste realtà geografiche, seppur con le loro peculiarità, nascono dalla *réunion* di elementi comuni e costituiscono una fonte inesauribile per future ricerche e studi di sociolinguistica nella regione indoceanica. Studi di lingue e di linguaggi, di forme linguistiche ibride e di creoli che sono tutti «*expressions of translating activities*»<sup>22</sup> di un doloroso ‘travaglio’ di elaborazione di un’identità bramata, mai del tutto posseduta e che si definisce e ridefinisce nell’incontro con l’Altro.

---

<sup>20</sup> DE RAUVILLE Camille (1990), *Littératures francophones de l’Océan Indien*, Saint-Denis, Éditions du Tramail, p. 21.

<sup>21</sup> Ivi, p. 22.

<sup>22</sup> RIZZO Alessandra (2007), *English across Disciplines*, Roma, Aracne editrice, p. 11.

**«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 18, luglio-settembre 2018**

Il senso risiede proprio nel valore dato a questo incontro e al modo in cui quest'ultimo «*contribue à rendre le présent habitable, à fermer ou à ouvrir le champ des possibles, l'à-venir*»<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> MARIMOUTOU Carpanin (2013), *Des littératures hors de la nation*, «Plaisance», 28 (10), p. 91.

## BIBLIOGRAFIA

BALBONI Paolo (2008), *Le sfide di Babele*, Torino, UTET Università.

BENIAMINO Michel (1996), *Le français de La Réunion*, Vanves, EDICEF.

BRAHIMI Denise (2001), *Langue et littératures francophones*, Paris, Éditions Ellipses.

CARAYOL Michel (1976), *Français parlé à La Réunion, Phonétique et phonologie*, Paris, Champion.

CASADEI Federica (2002), *Breve Dizionario di linguistica*, Roma, Carocci.

CHAUDENSON Robert (1974), *Le lexique du parler créole à la Réunion*, Paris, Champion.

CHAUDENSON Robert (1992), *Des îles, des hommes, des langues. Langues créoles-cultures créoles*, Paris, L'Harmattan.

COMBEAU Yvan, sous la direction de (2007), *La Réunion et l'océan Indien*, Paris, Les Indes Savantes.

DANESI Marcel (1998), *Il cervello in aula!*, Perugia, Edizioni Guerra.

DE RAUVILLE Camille (1990), *Littératures francophones de l'Océan Indien*, Saint-Denis, Éditions du Tramail.

DUBAR Claude (2000), *La crise des identités, l'interprétation d'une mutation*, Paris, PUF.

FIOUX Paule (2007), *Bilinguisme et diglossie à l'Île de La Réunion*, Paris, L'Harmattan.

GAUVIN Axel (1977), *Du créole opprimé au créole libéré: défense de la langue réunionnaise*, Paris, L'Harmattan.



HAUSSER Michel, MATHIEU Martine (1998), *Littératures francophones III, Afrique noire, Océan Indien*, Paris, Belin.

HAZAËL-MASSIEUX Marie-Christine, DE ROBILLARD Didier (1997), *Contact de langues, contacts de culture, créolisation*, Paris, L'Harmattan.

HAZAËL-MASSIEUX Marie-Christine, BERTRAND Michel, sous la direction de (2005), *Langue et identité narrative dans les littératures de l'ailleurs, Antilles, Réunion, Québec*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence.

LEGUEN Marcel (1979), *Histoire de l'Île de La Réunion*, Paris, L'Harmattan.

MAGDELAINE-ANDRIANJAFITRIMO Valérie, MARIMOUTOU Carpanin, sous la direction de (2004), *Contes et Romans, Univers créoles 4*, Paris, Economica Anthropos.

MARIMOUTOU Carpanin (2013), *Des littératures hors de la nation*, «Plaisance», 28 (10), pp. 63-91.

PERRET Delphine (2001), *La créolité, espace de création*, Matoury (Guyane), Ibis rouge.

RIZZO Alessandra (2007), *English across Disciplines*, Roma, Aracne editrice.

SCHERER André (1990), *La Réunion*, Paris, Presses Universitaires de France, Collection «Que sais-je?».

TALL Pape Gora (2014), *Africanità*, Pineto (TE), La Cassandra Edizioni.

VALDMAN Albert (1978), *Le Créole: structure, statut et origine*, Paris, Klincksieck.